

PARLA **ALFANO** «Il paese ci chiede tolleranza zero»

Intervista di Donatella Stasio > pagina 16



INTERVISTA | Angelino Alfano | **Ministro della Giustizia**

«Il Paese chiede tolleranza zero»

Fiducia su sicurezza e intercettazioni per rispettare gli impegni con gli elettori

Donatella Stasio

ROMA

La doppia fiducia su sicurezza e intercettazioni? «Nessuna forzatura, nessun malumore nella maggioranza, solo l'esigenza di approvare prima della tornata elettorale i due provvedimenti e dimostrare che il Governo ha rispettato gli impegni». Dario Franceschini parla di ritorno alle leggi razziali? «La risposta l'hanno già data i cittadini alle elezioni, ma se al Pd va bene continuare a perdere consensi sulla sicurezza, sostenendo che noi cavalchiamo questo tema, contenti loro, contenti noi...». Gli Stati Uniti di Obama abbandonano la politica della tolleranza zero, costruiscono meno carceri e puntano sulle misure alternative? «Noi interpretiamo il nostro tempo nel nostro Paese, e i segni dei tempi ci chiedono una politica della sicurezza di straordinaria durezza, come per la mafia, che non può trovare un argine nella mancanza di posti letto nelle carceri».

Angelino **Alfano**, 38 anni, è appena rientrato al **ministero della Giustizia** dopo l'ultimo vertice di maggioranza sulla sicurezza. Ad aspettarlo ci sono alcuni imprenditori siciliani, tra cui Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, con cui "festeggia" l'epilogo sulla norma antiracket, e poi il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, felice che il Governo gli abbia restituito i poteri che la versione originaria del Ddl gli aveva sottratto. Due delle poche norme non contestate del contestatissimo provvedimento su cui il Governo, ieri mattina, ha deciso di porre la fiducia.

Signor ministro, l'opposizione considera la fiducia un colpo di mano per superare divisioni e malumori interni alla maggioranza, una forzatura istituzionale.

Nessuna forzatura. I Ddl sicurezza e intercettazioni vanno approvati rapidamente, prima della pausa elettorale, visto che hanno avuto un lungo e approfondito iter parlamentare. E poi, con la fiducia il Governo mette in gioco

se stesso. Il nostro è un richiamo a scelte che risalgono all'inizio della legislatura per dimostrare di aver onorato gli impegni con gli elettori sul fronte della sicurezza, del contrasto alla mafia e ai clandestini. La sinistra non ha fondate ragioni per recriminare.

Il ministro Maroni non ha fatto che ripetere che la fiducia doveva essere la garanzia contro "mal di pancia" e "imboscate" della maggioranza. Insomma, lo dice lui che non c'è compattezza.

Ribadisco che la scelta della fiducia, in tutti e due i casi, nasce solo dall'esigenza di chiudere rapidamente. Sulla sicurezza, la maggioranza è compatta. Che su singoli aspetti ci sia stato qualche distinguo è fisiologico.

La fiducia deliberata fin d'ora sulle intercettazioni sa di contropartita alla Lega per la fiducia sulla sicurezza.

Nessuna contropartita. Il testo sulle intercettazioni nasce da un accordo definito mesi fa, su cui c'è stato un lavoro lungo e approfondito.

Su quel Ddl, però, vi sono piovute addosso critiche da ogni parte: costituzionalisti, Csm, Anm. Nato per tutelare la privacy di terzi estranei alle indagini, è diventato una mannaia sulle indagini e sul diritto di cronaca. Tant'è che An e Lega in più di un'occasione hanno storto il naso.

Ci sono stati fior di costituzionalisti e pronunciamenti dell'Authority della privacy che testimoniano quanto sia stata invasa la privacy e quanto sia indispensabile chiarire che le intercettazioni devono essere "assolutamente indispensabili", come recita il nostro traditissimo Codice. Chi critica il Ddl non dice che è scandaloso che le intercettazioni costino meno di 4 euro in una Procura e il quintuplo in un'altra e che nessuno è mai stato condannato per una fuga di notizie. La verità è che la legge è sistematicamente violata e solo il Parlamento può dire come va applicata, senza più alibi.

Per farlo, è necessario dare una spallata a due pilastri della

democrazia, come il controllo della magistratura e quello dell'informazione?

Abbiamo trovato un punto di equilibrio assolutamente accettabile sia sulle intercettazioni (che scatteranno in presenza di "evidenti" e non di "gravi" indizi di colpevolezza) sia sulla libertà di cronaca (non più oscurata fino alla fine delle indagini). Ovviamente, non contempliamo la libertà di pubblicare atti irrilevanti e di dilleggiare terzi del tutto estranei alle indagini.

Torniamo al Ddl sicurezza. È nato di 20 articoli ed ora ne conta 66, molti dei quali, secondo l'opposizione, sono incostituzionali. Anche Fini vi ha dovuto richiamare al rispetto della Costituzione sui presidi-spie.

Infatti siamo prontamente intervenuti con un emendamento, perché abbiamo riconosciuto, Maroni per primo, che le osservazioni del presidente della Camera erano pertinenti.

Sì, ma nel complesso, la parte sui clandestini è di una durezza che fa impallidire la Bossi-Fini. Gli immigrati sono trattati alla stregua di criminali, di non-persone.

L'Italia è uno Stato sovrano e appartiene a una libera Europa che ha regole precise per l'accesso nel territorio dei paesi membri. Chi viola queste regole come si chiama?

Clandestino...

Chiamiamolo come si vuole, ma arrivare violando le regole è una prima offesa al paese in cui si entra.

Le ricadute del reato di clandestinità sulla salute, la famiglia, la casa, l'istruzione fanno dire a Franceschini che c'è un ritorno alle leggi razziali.

La migliore risposta l'hanno data gli italiani alle elezioni e poi i romani quando hanno bocciato la politica della sinistra proprio sulla sicurezza. Se al Pd va bene perdere su questo tema continuando a dire che noi lo cavalchiamo, contenti loro, contenti noi... Il Pd è un partito garantista, ma ha messo in testa il tema della sicurezza, declinandolo come contrasto sia ai clandestini che alla mafia. La

norma antiracket, l'inasprimento del 41 bis e delle misure patrimoniali di prevenzione contro i mafiosi non sono garantiste, ma il frutto di una scelta precisa: sulla sicurezza abbiamo deciso di imboccare una via di straordinaria durezza. Lo stesso con gli immigrati: pretendiamo il rispetto, da parte di tutti, delle leggi sull'ingresso nel nostro paese e possiamo accogliere chi viene da paesi extracomunitari se vuole lavorare ed è fornito di permesso.

La tolleranza zero porta al cronico sovraffollamento delle nostre prigioni. Il piano carceri prevede, al costo di 1,5 miliardi di euro, che di qui a qualche anno ci saranno 17.129 posti in più, tanti quanti sono, già oggi, i detenuti in esubero rispetto ai posti regolamentari. Meglio nuove carceri o una nuova legislazione penale, più aperta a misure alternative?

Non è la nostra linea. Siamo contrari a indulti e amnistie e le nostre politiche su sicurezza e criminalità non possono trovare un argine nella carenza di posti nelle carceri. Perciò costruiremo nuove strutture. Puntiamo a creare dei circuiti differenziati, in base alla pericolosità dei detenuti, per farli vivere in condizioni migliori. E se funzionerà la collaborazione pubblico-privato, metteremo a regime un sistema brillante e funzionante. Nessuno può dire se il trend di crescita avrà una stabilizzazione o no. Quanto alle misure alternative, la sinistra mi ha più volte proposte la depenalizzazione di una serie di reati minori e io ho detto di no, perché il bisogno di sicurezza del paese merita risposte opposte: una politica criminale severa e rigida, che tuteli le vittime e che infligga una pena ai colpevoli mettendoli in condizione di lavorare per rifarsi una vita onesta dopo il carcere.

Le statistiche, però, dicono che il carcere produce una recidiva del 70%: il triplo di quella registrata tra chi sconta la pena in misura alternativa.

Le statistiche dicono anche che la recidiva è più alta tra chi

non svolge attività rieducativa in carcere e più bassa per chi si costruisce un'altra vita, lavorando in carcere.

Persino negli Usa stanno abbandonando la politica della tolleranza zero e della costruzione di nuove carceri: le misure alternative costano meno e producono più sicurezza. Oggi gli Usa non sono più il nostro modello?

Noi interpretiamo il nostro

tempo nel nostro paese e i segnali che abbiamo ci impongono una determinata politica.

Perché il Governo non prevede un impegno finanziario altrettanto straordinario per l'efficienza della giustizia?

Sulle carceri contiamo molto sull'intervento dei privati. Quanto alla giustizia, dopo questo primo anno di riforme legislative, ci sarà un forte impegno sull'orga-

nizzazione e sull'efficienza.

Martedì, a Roma, si è svolta la Giornata nazionale della giustizia. Anm, Cgil, Confindustria, avvocati hanno denunciato la grave crisi di funzionalità della giustizia e propongono un confronto con il Governo. Accetterà?

Sì, ma se il confronto avrà ad oggetto: "dateci più soldi", ci facciamo sapere prima dove li

prendiamo; e se avrà ad oggetto i presunti tagli, ci raccontino le magnifiche sorti della giustizia italiana prima dei tagli. Spero in proposte più originali.

Giorni fa, a chi gli chiedeva di che cosa avesse assolutamente bisogno, il Procuratore Grasso ha risposto: della benzina per le auto dell'ufficio.

Lo rassicuro. Le auto non resteranno ferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Crepe nella maggioranza sul rispetto dei diritti? No, stiamo attuando scelte decise a inizio legislatura»

«Niente amnistie, puntiamo a costruire nuove carceri. Se ai Democratici va bene perdere ancora consensi...»



«Nessuna forzatura». Il ministro Angelino Alfano difende la linea dura sulla giustizia

